IL NEGATIVO E L'*AGAPE*. PROSPETTIVE TEOLOGICHE PER UNA RIDEFINIZIONE TRINITARIA DELL'ONTOLOGIA

Presentazione pubblicata su «Il Regno-Attualità» 60 (2015/7), p. 475

di *Marco Bernardoni**

Ogni vera teologia «matura ai piedi della croce e sta o cade nella misura in cui si fa umile ascolto e inesausta ricerca di quel *Logos* che, apparendo come stoltezza e debolezza, si manifesta più sapiente e forte di ciò che il mondo insegue e desidera». Così don Stefano Mazzer, salesiano, docente di Teologia presso la sezione di Torino della Pontificia università salesiana, introduce il suo ponderoso saggio (di oltre 900 pagine), frutto del primo lavoro di dottorato congiunto tra l'Università lateranense e l'Istituto universitario Sophia.

«Ogni vera teologia matura ai piedi della croce». Un inciso che coglie sinteticamente lo spazio genetico della ricerca genuinamente teologica di Mazzer: Gesù, nel momento drammatico in cui grida il suo abbandono sulla croce, quale vertice della *kenosi* divina e *ferita* dalla quale ci è concesso di entrare nel mistero della vita di Dio. «Ci sembra che *dentro* tale grido tanto sconvolgente, dentro questo per tanti versi *scacco* della riflessione umana (...) si annunci altrettanto chiaramente (...) il legame tra la dimensione del *non essere* e dell'*amore*».

Il saggio si colloca nell'alveo della riflessione ontologica in teologia. Più precisamente nell'orizzonte dell'ontologia trinitaria, proponendosi come sforzo di «ulteriore chiarimento di uno dei presupposti teoretici che la innervano: la centralità dell'evento pasquale di Gesù compreso come atto trinitario co-agonistico» e, insieme, come rivelazione di quell'unico *Logos*, eccedente e donato, capace di tenere insieme ogni logos umano.

Il cammino di ricerca prende avvio da una constatazione: «Non esiste ancora una proposta teologica robusta che non solo assimili l'istanza del *non* all'interno della sua costruzione, ma che (...) conduca alla ri-fondazione delle categorie attraverso le quali l'Occidente – e anche la sua teologia – hanno pensato *l'essere Dio di Dio*».

L'autore si concentra in particolare sulla questione del *negativo*. Negativo inteso però quale «dimensione intrinseca» dell'amore-*agape* che Dio è, così come rivelato nell'evento pasquale del Figlio fatto carne. Qui si trova lo snodo teoretico più arduo. «Il *non* – o se si vuole il *negativo* – di cui parliamo non ha valenza a sé stante, una consistenza *a latere* rispetto all'evento dell'*agape* del quale invece, esprime la dimensione della totalità di un dono che davvero raggiunge le vette dell'evangelico *fino alla fine*». Solo collocandosi in questo «luogo», sostiene Mazzer, sembra possibile applicarsi con frutto all'impresa di «*ri*-definire tutta l'ontologia».

Il volume è strutturato in due parti. Nella prima, la più ampia della ricerca, l'autore si pone in ascolto del cammino plurisecolare della cultura occidentale in tre direzioni: filosofia, mistica e teologia. La domanda che guida la sua ricognizio-

* Sacerdote dehoniano, Caporedattore della rivista «Il Regno» per la sezione di Documenti *marco.bernardoni@dehoniani.it*

ne è se sia possibile riconoscere in questi ambiti una vena profonda che avvicina trasversalmente alcuni «tra i più elevati percorsi di ricerca del vero che l'Occidente ha conosciuto», nella considerazione dello spazio che in essi è stato dato o meno al tema del *non essere*. Si tratta di un percorso storico che ha dovuto fare i conti con le scelte più «drastiche» in ordine alla sua percorribilità.

Lungo le tre direzioni sono stati individuati e indagati due «momenti paradigmatici»: nella storia della filosofia, il momento fondativo dell'ontologia greca (Parmenide, Platone e Aristotele) e il tentativo di radicale rifondazione ontologica compiuto dall'idealismo tedesco (Fichte, Hegel e Schelling); nella storia della mistica, «l'irrompere del Crocifisso nella forma del *nada*» (Francesco, Angela da Foligno e Giovanni della Croce) e l'apparire di «una nuova comprensione del *non dell'amore* in chiave intersoggettiva» (Teresa di Lisieux, Edith Stein, Chiara Lubich); nella storia della teologia, le «capitali costruzioni» di Agostino, Tommaso e Lutero, con una ricognizione nell'opera del benedettino Ghislain Lafont, primo teologo a segnalare la «frontiera della *negatività*» come «risorsa per un rinnovamento dell'ontologia».

È in questa sezione che il saggio offre una delle sue note più originali inerente la metodologia di ricerca. Avendo cura di rispettare le peculiarità di ciascuno degli ambiti (filosofia, mistica e teologia), Mazzer ha puntato a utilizzare un metodo d'indagine transdisciplinare, che è tipico dell'impostazione degli studi di Sophia. Un approccio nel quale, in controtendenza rispetto all'odierna specializzazione e frammentazione dei saperi, il *proprium* di ogni disciplina emerge nella sua peculiare ricerca del *verum* anche dalla rispettosa «presa in carico di quanto altri *logoi* possono dire dall'interno del proprio statuto epistemologico».

Nella seconda parte, più breve ma più impegnativa, si colloca il cuore dell'affondo speculativo e della proposta teoretica. Forte della robusta ricognizione effettuata prima, l'autore offre alcune prospettive sistematiche che ritiene percorribili con profitto dalla teologia contemporanea: una prima, di natura cristologico-trinitaria (che costituisce il vero e proprio *centrum* della ricerca); una seconda, in ordine alla ridefinizione dell'antropologia teologica in una chiave autenticamente trinitaria.

Volendo tratteggiare con tre brevi pennellate lo sforzo di cui in queste pagine sono il frutto, lo si definirebbe coraggioso, consapevole e appassionato. Coraggioso quanto all'originalità e alla delicatezza dell'oggetto intenzionato, ma anche al disegno complessivo del progetto, che avrebbe potuto scoraggiare per la sua estensione. Consapevole quanto ai limiti dell'impresa, che vengono dichiarati e argomentati. Mazzer chiarisce di non voler proporre un progetto teologico-sistematico esaustivo; il suo intento è piuttosto quello di aprire una strada, mostrando la praticabilità e la fecondità del dare diritto di cittadinanza nella discussione teologica attuale a un tema «spesso guardato con non sufficiente attenzione o capacità d'intuire le formidabili profondità ontologiche che custodisce». I limiti poi legati alla necessaria definizione del campo di ricerca di fronte a un panorama sterminato: la parzialità «non solo degli autori avvicinati (...) ma anche dell'ascolto della loro produzione»; la decisione di «privilegiare la bibliografia di area italiana», la quale, tuttavia, in ambito teologico e filosofico, in questi anni «ha conosciuto e sta vivendo una stagione di particolare pregio e valore»; l'aver soltanto accennato

a un tema direttamente implicato nella riflessione sul *non dell'amore*, come quello della realtà del male e del peccato.

Appassionato, infine, quanto all'esposizione, che senza venire meno alla precisione del linguaggio e all'accuratezza dell'argomentazione attesi da un simile saggio non diventa mai una descrizione ermetica o inutilmente ricercata delle questioni, ma accompagna il lettore in una «cavalcata quasi impossibile» attraverso la storia del pensiero e dell'intelligenza della fede, che coinvolge e comunica a ogni tornante il gusto e la fatica del percorso. È questo un tratto degno di nota del lavoro di Mazzer, che è anche un invito al lettore a cogliere con frutto le intuizioni e i sostanziosi approdi speculativi che il volume offre.